

Parla il professor De Toni, vicepresidente dell'Area science park

«Udine può crescere ma le imprese devono pensare in grande»

di GIACOMINA PELLIZZARI

«Quando ho deciso di fermarmi a Udine ho fatto le mie valutazioni che mi hanno portato a dire che il Friuli ha grandi potenzialità di sviluppo ed è il luogo ideale per lavorare e vivere con la famiglia». A distanza di otto anni, il professor Alberto Felice De Toni, presidente del consiglio del corso di laurea in Ingegneria gestiona-

le all'università di Udine e, vice presidente di Area science park di Trieste, conferma la sua tesi. Il docente universitario fa leva sui valori del Friuli legati alla civiltà contadina che possono essere presi a modello per creare nuove imprese, innovare il sistema economico regionale e rafforzare il dialogo tra Udine e Trieste.

Professor De Toni, nella veste di vice presidente di Area, lei è convinto che con la costituzione del Parco scientifico tecnologico udinese le diatribe tra friulani e giuliani siano proprio superate?

«Non ho detto questo. Anche perché se da un lato c'è un mandato chiaro della Regione che individua ruoli e compiti, dall'altro la volontà di collaborare dipende dagli attori. Un conto sono le politiche che possono essere attuate, un altro il tasso di innovazione che emerge dal territorio».

Le nostre imprese sono pronte a vincere le sfide del futuro?

«In Friuli c'è una forte cultura del lavoro, in Lombardia, invece, prevale quella imprenditoriale. Fatta questa distinzione, va detto che i fenomeni dell'innovazione sono fortemente legati alle competenze e alle capacità territoriali. Il sistema dei valori derivante dalla cultura contadina se calata dentro le imprese diventa fortissimo. In questo caso la base contribuisce a creare a livello regionale gruppi motivati, orientati al futuro. Sono convinto che le imprese più innovative sono quelle capaci di forti discontinuità».

Quale è l'handicap maggiore della realtà friulana?

«In Friuli c'è un problema di dimensione delle imprese che si collocano nella fascia medio piccola. Di fronte a questa situazione l'attività coordinata all'interno dei Parchi scientifici è fondamentale».

Ovvero?

«Penso al progetto Innovation network messo a punto da Area science

park che prevede la creazione in regione di una rete di dieci centri di competenza in grado di fornire specializzazioni a sostegno di specifiche tipologie produttive, forte interconnessione tra i Centri per promuovere una "fertilizzazione" tecnologica e l'accompagnamento e il tutoraggio del rapporto impresa-ricerca».

Il vicepresidente dell'Area science park, Alberto Felice De Toni



Alberto Felice De Toni, 50 anni, docente di Ingegneria dell'informazione, è laureato in Chimica all'università di Padova. Arrivato a Udine nel 1987, il professore ha svolto diversi incarichi all'interno dell'ateneo friulano. È stato vice presidente del consorzio Friuli innovazione, lo stesso che oggi gestisce il Parco scientifico e tecnologico udinese. È vice preside della facoltà di Ingegneria e presidente del consiglio del corso di laurea triennale in Ingegneria gestionale. Nominato vice presidente di Area science park di Trieste, De Toni ha partecipato alla stesura della convenzione tra il consorzio Friuli innovazione e Area risultata determinante per l'avvio del Parco scientifico e tecnologico udinese. Anche all'interno delle aule accademiche ha sempre favorito il dialogo tra gli imprenditori e il mondo accademico invitando i manager locali a tenere lezioni agli studenti universitari.

«La diversità Friuli-Trieste è un'opportunità da sfruttare»

Il parco scientifico aiuterà lo sviluppo economico del territorio e farà fronte alle esigenze di sostegno del nostro sistema produttivo



«Quello è stato un buon esempio di utilizzo dei fondi pubblici e privati per offrire servizi alle imprese. A seguito di quella collaborazione abbiamo generato uno spin-off che ora sta affrontando le sfide del mercato».

C'è chi sostiene che la Regione deve investire sulle imprese che si appresta-

no a uscire dagli incubatori per immettersi sul mercato.

«Come no. Per favorire la nascita di nuove imprese, nei primi cinque anni di vita le aziende dovrebbero poter contare su specifiche politiche di sostegno. Anche perché saranno proprio le nuove imprese a innovare il sistema

Lavoriamo a una rete di centri in grado di fornire alle aziende alta specializzazione sulle diverse tipologie produttive, oltre a un tutoraggio nell'approccio alla ricerca

economico di questa regione».

In questo senso il Friuli come si colloca?

«Il Friuli è ancora un territorio vuoto con forti possibilità di sviluppo. Sta affrontando un periodo di transizione tra un sistema di produzione tradizionale e un sistema più elevato dove sono necessari nuo-

ve tecnologie e prodotti. Questa fase di transizione non può essere gestita solo dalle imprese».

Dalle imprese e da chi? «Bisogna immaginare una grande struttura flessibile composta dai centri di ricerca e dalle aziende».

Come arriveremo alla creazione di questi centri?

«Seguendo le spinte che arrivano dal basso e spostandoci su prodotti tecnologici e servizi più sofisticati. In una regione con un numero limitato di abitanti come il Friuli Venezia Giulia i processi di convergenza sono facilitati».

Nei processi di convergenza possono avere un ruolo anche le diverse caratteristiche territoriali?

«Sono convinto che le diversità territoriali sono una grande fonte di innovazione. Trieste e Udine sono due aree diverse, ma complementari. Noi dob-

biamo sfruttare questa opportunità. Se, al contrario, viviamo la diversità come un conflitto rischiamo di trasformare l'opportunità in una grande occasione persa. Non a caso ho accettato di assumere la vice presidenza di Area».

Le possibilità di sviluppo del Friuli si possono ricondurre anche in ambito cittadino?

«Come no. Quando ho deciso di fermarmi a Udine ho valutato anche questo aspetto e la conclusione è stata positiva. Lo sviluppo dell'università è un'ulteriore conferma».

Mai un ripensamento?

«Assolutamente no. All'università di Udine mi trovo bene sotto tutti i punti di vista».